Ugo La Malfa dall'antifascismo agli anni della Repubblica

Un inquieto protagonista della nostra democrazia

L'apprendistato politico nell'Unione nazionale di Giovanni Amendola e la nascita del partito d'azione
Una tenace opposizione alla dittatura e l'impegno nel CLN
La contraddittoria ricerca di una prospettiva per l'Italia moderna - Un lucido giudizio sul ruolo dei comunisti

« Un Savonarola deluso? Diciamo un Savonarola insistente e che continuerà a insistere fino all'ultimo ». Così rispondeva Ugo La Malfa a un giornalista nel 1970. E lo è stato infatti, puntualmente: il « solito » La Malfa. Proprio sabato mattina, sulla « Stampa » di Torino, è uscita una sua ultima intervista che, riletta dopo la sua morte avvenuta a due giorni di distanza da quelle parole, prende tutto il significato di un breve ma essenziale testamento: i tanti « lo avevo detto » che ben conosciamo, la lotta alla inflazione, i ripetuti « avevo ragione nel '65 e prima », la difesa della « politica dei redditi », la polemica sulla spesa pubblica, sulle « leggine », sul costo del lavoro. Il Savonarola della Repubblica ha « insistito » dunque, fino all'ultima ora.

La Malfa è morto all'età di 76 anni: li aveva compiuti lo scorso 16 marzo. Era nato nel 1903 nel quartiere popolare dell'Olivuzza a Palermo. Il padre — un maresciallo di Pubblica sicurezza — Vincenzo e la madre — Filomena Imbornone — di buona famiglia decaduta, di Caltabellotta. Una donna straordinaria, la madre, che con mille sacrifici e « doppi lavori » aveva fatto studiare tutti e tre i figli (oltre Ugo, Olga e Renato) e che è morta novantenne nel 1970. « Mia madre? Una greca antica », diceva di lei il figlio. Studiarono i figli, ma Ugo appena potè se ne venne via dal Sud: « Scappò dunque? », chiesero a La Malfa in una recente intervista: « Si. Appena possibile, finito il Liceo. E andai a Venezia ».

Si iscrisse prima all'Istituto Superiore di Scienze economiche e sociali, e più tardi a Giurisprudenza, appassionandosi subito a Diritto amministrativo, allievo di Silvio Trentin, di Carnelutti, di Gino Luzzatto. « Ci misi un po' di tempo a capire che il diritto mi risultava arido e che ciò che amavo era l'economia », dirà poi. Arrivò a Ca' Foscari, l'Università veneziana, nei giorni della « marcia su Roma ». « La repulsione immediata, diretta del fascismo — disse in una intervista del 1974 — venne dal confronto con i loro riti funerei. C'erano già allora i "cavalieri della morte", con camicia nera e teschio. E i picchiatori. E i giovani ricchi che si pavoneggiavano in piazza San Marco (per noi antifascisti il punto d'incontro era il popolare Campo Santa Margherita). Il fascismo già allora era un corpo estraneo, che un democratico rigettava d'istinto ». Un'altra volta disse: « Odiavo quei piccoli teschi bianchi sui colli delle camicie nere ».

A Venezia con Li Causi

A Campo Santa Margherita era nato una sorta di « seminario » permanente di giovani antifascisti, ci passava le serate anche Girolamo Li Causi, siciliano come La Malfa. Ogni volta che loro provavano a uscire « in città » da quella sorta di ghetto, erano duri scontri con gli squadristi, e La Malfa, che era un aitante sportivo, ne dava più di quante ne prendesse. Precocissimo « primo della classe », La Malfa cominciò a un certo punto a stancarsi della Università italiana e infatti non si laureò. Studiava testi di economisti anglosassoni e faceva così una « università » tutta sua, compiendo una scelta culturale che lo segnerà per tutta la vita.

Si buttò prestissimo nella politica attiva: suo maestro ideale, suo « idolo » in quegli anni giovanili, fu Giovanni Amendola. Nel giugno del '25 si tenne il primo Congresso della Unione nazionale che Amendola aveva fondato — con i Ruini, i De Ruggiero, i Salvatorelli e Calamandrei, e Russo, Rosselli, Cianca, Torraca, Parri, Fenoaltea, Volterra — e La Malfa vi prese la parola. « Abbiamo sentito questa mattina con viva soddisfazione — dirà Amendola nel suo discorso conclusivo al Congresso — e per conto mio dico con viva commozione, un giovane il quale ci ha portato una delle prime voci che vengono da quella gioventù che incalza ». Un riconoscimento che segnerà La Malfa, fedele poi con testardaggine coerenza per tutta la vita alla visione liberal-democratica amendoliana, all'elitarismo del gruppo che si riuniva allora intorno al primo « Mondo », alla ispirazione nazionale e risorgimentale e al rifiuto delle categorie di pensiero marxiste, come strumento per risolvere i problemi di un Paese industriale moderno.

Di quello stesso discorso di Giovanni Amendola, il figlio Giorgio parlerà poi nel suo « Una scelta di vita », in riferimento proprio a La Malfa: «Più che un discorso politico, fu un testamento. Egli aveva trovato un motivo di fiducia nel discorso pronunciato, a nome dei gruppi giovanili dell'Unione nazionale, da Ugo La Malfa il quale aveva sostenuto la tesi di una lotta da condurre senza riserve e senza preoccupazioni di carriera ».

Un colloquio « burrascoso »

La Malfa va militare, nel 1926, al Corso Allievi Ufficiali di Complemento. Gli trovano nella paglia della branda copie del giornale « sovversivo » genovese « Pietra » e così viene trasferito a un reggimento di punizione a Cagliari e « schedato ». Questo precedente gli costerà poi alcuni mesi di carcere preventivo — e una ammonizione del Tribunale — a Regina Coeli, quando nel maggio 1928 un fallito attentato contro Re Vittorio Emanuele III a Milano provocherà retate in tutta Italia. Con La Malfa finirono in carcere, a Roma, Leone Cattani, Mario Vinciguerra, Pilo Albertelli. A Napoli, in quella occasione, subirà una perquisizione anche Giorgio Amendola che, tornato in quel periodo da Parigi, aveva incontrato a Roma anche La Malfa.

Nel corso del '29 ci sarà un ultimo incontro — prima del '43 — fra Amendola e La Malfa, proprio quando il primo sta per iscriversi al PCI (lo farà il 7 novembre di quell'anno). Fu un colloquio che Amendola, nei suoi ricordi, definirà poi « burrascoso ». Era presente anche Sergio Fenoaltea. Scrive Amendola nel suo « Una scelta di unità » già citato: « "Tu non puoi andare al comunismo per due ragioni", mi dissero. "Primo: perché sei il figlio di Giovanni Amendola e non puoi rinnegare il suo insegnamento... Secondo — incalzò Ugo — perché tu non sei in grado, culturalmente e politicamente, di prendere seriamente un impegno simile e di valutarlo in tutta la sua gravità". A questa accusa mi arrabbiai veramente. Era la solita presunzione di Ugo... ».

Il « secondo periodo » della vita di La Malfa si svolge in quel mondo « delle grotte » in cui continuavano a resistere gli antifascisti rimasti in Italia e non in clandestinità. Una popolazione di talpe e di formiche, che continua quanto meno a tenere legati certi fili sottili con il passato che si riveleranno preziosi all'indomani del 25 luglio e nell'Italia libera. Lavora alle « voci » della Enciclopedia Treccani, diretta da Giovanni Gentile. Negli anni '20 e primi '30 questo singolarmente diventa un vero « covo » di antifascisti: ci sono « crociani » come De Ruggiero, Volterra, Calogero, e Chabod, e ci sono anche comunisti e marxisti. Gentile ha bisogno di quei cervelli (non ne trova certo fra i « manipoli » fascisti) e chiude un occhio sulle loro opinioni politiche. Ricorderà La Malfa che in quell'ambiente i veri « ghettizzati » erano gli sparuti giovani fascisti raccolti intorno a Ugo Spirito e costantemente « snobbati » per la loro inferiorità culturale.

Di lì, nel '33 passerà a una altra delle « università segrete » che funzionarono con tanta intelligente preveggenza, sotto la dittatura: l'Ufficio studi della Banca commerciale di Raffaele Mattioli (acuto « organizzatore di cultura » in quegli anni e successivamente). Studi severi e la definitiva « vera » laurea di La Malfa in economia su testi di Oxford e di Cambridge. E' in questa epoca, a Milano che La Malfa — che alla « Treccani » a Roma aveva conosciuto la moglie, Orsola, e anche lei di origini napoletano - palermitane, da cui avrà i figli Luisa e Giorgio — fa l'amicizia da lui più amata con Adolfo Tino e conosce Parri che lavora all'Ufficio studi della Edison.

Moro e La Malfa in una immagine di qualche anno fa. Accanto: La Malfa (il primo da destra) in una foto del 1945, con Luigi Longo, Ferruccio Parri, Enrico Mattei e Riccardo Lombardi

Nel '41 nasce il Partito di Azione, e La Malfa è uno dei fondatori. Dirà più tardi: « Se si eccettuano i comunisti, nel Partito d'Azione di allora c'era il meglio della cultura e della politica italiana ». E citava Riccardo Bauer, Ernesto Rossi, Leo Valiani, i fratelli Damiani, Calogero, Ragghianti, Tristano Codignola, Oronzo Reale, Adolfo Tino, Luigi Salvatorelli, Luigi Russo, Guido De Ruggiero, Elena Croce. Fu lui a fondare il giornale del nuovo partito, « Italia libera » nel '42.

Nel '42 deve fuggire in Svizzera per evitare l'arresto, nel '43 è (clandestino con il nome di « Cornali ») nei pressi di Ginevra in attesa di partire per Londra, dopo avere avuto un colloquio segreto con Allen Dulles, l'inviato USA in Europa per i Servizi segreti. Giunge la notizia del colpo di Stato (o quasi tale) del 25 luglio e La Malfa torna in Italia. Entrerà a far parte del CLN di Roma, presieduto da Ivanoe Bonomi, come rappresentante, insieme a Fenoaltea del Pd'A (per i comunisti ci sono Scoccimarro e Giorgio Amendola; per i socialisti c'è Pietro Nenni; per la DC De Gasperi; per i liberali Casati; per Democrazia del Lavoro Ruini. Parteciperà poi attivamente a tutta la fase del lavoro politico clandestino e dell'immediata fase dopo la Liberazione.

E' in questo periodo che La Malfa si impegna nella sua prima grossa battaglia politica: quella sulla pregiudiziale repubblicana; e in funzione di quella scelta osteggerà in ogni modo la linea impressa al PCI da Togliatti con la « svolta di Salerno ».

La Malfa è convinto allora che i comunisti, venuti « da fuori » e poco consaperoli di quello che in Italia è realmente avvenuto e si è andato tramando, non capiscono che il rischio di un'Italia moderata e monarchica, semi autoritaria, è reale. Scriverà sull'« Espresso » nel settembre del 1975: «Altro che astrattezza del partito d'Azione... Senza l'intransigenza sulla pregiudiziale repubblicana di questo partito, senza l'intelligenza con cui esso condusse la battaglia in seno al CLN, la monarchia — con buona pace di Palmiro Togliatti e della svolta di Salerno — sarebbe rimasta sul trono». Sono giudizi così — anche frettolosi e certamente unilaterali —, insieme al profondo fastidio culturale verso le correnti di pensiero marxista e verso il concetto stesso di lotta di classe, che hanno reso sempre difficili — pur se tanti e spesso significativi furono i punti di incontro nella vicenda di questo dopoguerra — i rapporti fra PCI e La Malfa.

In una sua lotta politica immediatamente successiva, del resto, La Malfa ebbe la sorpresa di trovare Togliatti impegnato a sostenerlo contro altri «azionisti». Fu quando, con l'arrivo del «leader carismatico» Emilio Lussu, si pose la questione di fare del Pd'A un vero partito di « tipo socialista». Nello stesso, citato articolo dell'«Espresso» La Malfa ricorda: «Alla vigilia di quel congresso del Pd'A (primo mese del '46) con un articolo sull'"Unità", Palmiro Togliatti diede ragione a La Malfa contro Lussu», sostenendo cioè (contro la tesi di Leo Valiani, di Lombardi, di Garosci) che l'unica vera prospettiva politica per il Pd'A non era nel divenire « un terzo partito » di ispirazione socialista, ma piuttosto di presentarsi come un partito intermedio fra partiti marxisti e DC, rappresentante — aveva aggiunto poi Giorgio Amendola — della «piccola borghesia». E La Malfa postillava nel '75 sull'«Espresso»: «E' strano — ma fino a un certo punto — che Togliatti vedesse nel '46, nel Pd'A, quello che oggi Berlinguer vede nel Partito repubblicano».

Ministro con Parri

Nel Governo Parri, nell'Italia ridotta senza un chilometro di binari intatti, La Malfa è ministro dei Trasporti. Nel primo e nel quarto governo De Gasperi è ministro per il Commercio estero. In questa qualità vorrà fortemente (1951) la scelta europeista, la liberalizzazione degli scambi, cioè l'apertura dell'Italia al mondo industriale capitalistico. Togliere i dazi doganali che avevano fino allora «protetto» artificiosamente il capitalismo italiano, fu in effetti gesto assai audace per l'epoca. Contro la «pigra borghesia italiana» che allora non lo capì e lo avversò come un pericoloso sovversivo, La Malfa pronunciò poi sempre invettive di fuoco. Ancora recentemente, rivendicando quella politica di apertura che «aprì dall'interno le porte al futuro miracolo economico italiano», La Malfa disse (intervista a «Epoca» del '70): « Lo sforzo dell'Italia da allora è stato quello di arrampicarsi sulle Alpi per guardare all'Europa. Questo è il senso di quanto abbiamo cercato di fare. E allora avverto: Stiano attenti gli italiani a non tagliarsi la corda e a riprecipitare dalle Alpi in pieno Mediterraneo. Mi pare un esempio indicativo perché io, come siciliano, sono nato nel Mediterraneo, un mare di grandi tradizioni storiche. Ma proprio perché ci sono nato, dico: non cadeteci». E qui c'è il senso dell'europeismo di La Malfa.

Negli anni della Costituente La Malfa si colloca a buon diritto — per cultura e coerenza di principi — fra i «padri della Repubblica», anche se fra di essi è il più giovane. Combatte qui una battaglia di laicismo intransigente e estremo, tipicamente «lamalfiana». Ciò che non gli impedisce di sostenere subito dopo attivamente il disegno restauratore della DC degasperiana.

Vennero infatti gli oscuri anni del centrismo, del monopolio dc del potere cui certo La Malfa diede — dal PRI dove era approdato, dopo la fine del Pd'A nel '47, cacciando con una dura lotta di anni Randolfo Pacciardi — un mano potente appoggiando anche la «legge truffa» del '53.

In tutto questo periodo — dentro e fuori di governi e maggioranze, in una altalena spesso difficilmente comprensibile — La Malfa si mantiene in una posizione chiave anche se scomoda e ambigua; appoggiare la DC con la presunzione e la speranza di poterla condizionare al di là della forza esigua del proprio partito. E' la fase in cui nasce « Il Mondo » di Pannunzio di cui La Malfa sarà, insieme a Saragat, il nume tutelare politico. E' in quel giornale che si ripongono i sogni riformisti che La Malfa non può certo attuare nei governi degli anni di De Gasperi, Pella, Scelba. Ed è lì che maturano i fermenti culturali del futuro centro-sinistra. Progetti che La Malfa tenterà di attuare nel primo centro-sinistra del '63 (famosa la sua « nota aggiuntiva » del '62) e che subiranno un brusco « alt » con la recessione e i tentativi reazionari del '64. Il leader terzaforzista si blocca davanti alla minaccia: La Malfa diventa il teorico della politica dei redditi e punta a coinvolgere il movimento sindacale in una posizione di puro supporto dei meccanismi spontanei del sistema capitalistico. In realtà profonda era allora e sempre resterà, per questa « testa d'uovo », la incomprensione del movimento operaio così come si è sviluppato e organizzato, storicamente, in Italia. La Malfa lancia i suoi avvertimenti e non vedendoli accolti — anche perché spesso pure enunciazioni predicatorie, lontane dalla concreta realtà che vivono il Paese e le masse — pronuncia le sue nere previsioni, esprime il suo pessimismo di « nuova Cassandra». Ma intuisce sempre — e di ciò è prova la stessa resistenza della sua figura politica nel trentennio repubblicano — quello che « può » e che « dovrebbe » avvenire dopo. E' lui che nel '70 a una domanda (« E' accettabile domani, in un governo, un Amendola del PCI che porti solo riforme di struttura?), risponde: « Senta: se le riforme di struttura di cui si parla rispetto al sistema, coincidono con quelle che noi riteniamo le linee entro cui un sistema può essere riformato, bene: è evidente allora che non si può avanzare una pregiudiziale ».

Dopo il 20 giugno '76 sarà La Malfa il primo fra i vecchi « leaders » storici di parte tradizionalmente anticomunista, a dire che «il compromesso storico in Italia è ormai ineluttabile». Ed è con questa lucidità — per quanto riguarda il futuro, sempre, più che per quanto riguarda il presente — che La Malfa aveva dichiarato due anni prima, nel '74: « Un governo riformatore potrebbe servirsi dell'opera del PCI, se il PCI avesse il coraggio di accettare il disegno di fondo di una società giusta e libera in tutte le sue conseguenze. Ma voglio dire questo: neppure con il PCI si può arrivare a niente, se viene a mancare l'energia morale. Incidentalmente dirò che durante l'antifascismo e la Resistenza di tale energia ne ebbero in forte misura gli azionisti e i comunisti... ». Di quella energia morale La Malfa — il « partner » che negli ultimi anni era diventato il più congeniale a Moro — seppe dare prova fermissima, a fianco appunto dei comunisti, nei giorni terribili e cruciali del rapimento e dell'assassinio del « leader » della DC.

Di fronte al caso Moro

In questo suo atteggiamento, come del resto in tutto il suo comportamento più recente, dal 20 giugno '76 agli ultimi giorni della scelta del tripartito, La Malfa conferma quelli che sono stati i due nuclei centrali e in parte contraddittori della sua personalità. La coerenza del democratico; la ferma difesa dello « spirito costituzionale » della Repubblica, di cui fu uno dei fondatori; la volontà di andare avanti, di progredire, del riformatore. E d'altra parte la fedeltà astratta ai disegni di un rigore quasi « matematico» che poco riscontro potevano trovare nella concretezza della realtà dei problemi e delle lotte sociali. Questa volontà di lucido illuminista, troppo spesso si rivelava impotente rispetto alla complessità e alla durezza degli scontri fra interessi diversi: e allora La Malfa si rifugiava nel suo pessimismo intellettuale, pur costretto però — ed ecco alcune delle incoerenze che gli furono rimproverate — a scendere poi a patti egli stesso nella ricenda politica e non sempre con risultati corrispondenti alle intenzioni, quelle intime e quelle dichiarate.

La divaricazione fra «pensiero e azione» è stata drammaticamente vissuta da questo moderno discepolo di Mazzini. Anche se nei momenti decisivi della Repubblica sempre prevalse — ne fu prova, ripetiamo, tutto il comportamento nel corso del « caso Moro » — la netta scelta a favore di ciò che di essenziale c'era sicuramente da svolgere, e subito, «nell'azione», per garantire la sopravvivenza della democrazia, dello Stato democratico.

Ugo Baduel

Una dichiarazione del presidente della Camera

Voce coraggiosa nei momenti cruciali

Il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, appena appresa la morte di La Malfa, ha rilasciato questa dichiarazione:

Con la scomparsa di Ugo La Malfa il paese perde uno dei protagonisti che hanno dato un contributo fondamentale alla nascita della Repubblica democratica ed alla costruzione dell'Italia moderna. Dai giorni oscuri e aspri della cospirazione antifascista, alle grandi lotte della Resistenza, ai momenti cruciali della ricostruzione e del nuovo sviluppo economico, le iniziative, le idee, le prese di posizione di La Malfa sono state sempre un polo, un punto di riferimento originale e insostituibile nella difficile, travagliata edificazione di un regime democratico. Salutiamo l'alto contributo che, come statista e come leader politico, egli ha dato per portare la nazione fuori dal provincialismo, per collegarla all'Europa, per metterla in circuito con le grandi correnti del mondo moderno. Rendiamo onore al coraggio con cui scendeva in lotta sui temi più brucianti, alla sincerità critica con cui sapeva assumersi responsabilità anche aspre nei momenti più duri e difficili.

La Camera dei deputati che ha visto La Malfa assolvere un ruolo essenziale, dal banco di deputato o da quello di governo, in tante scelte decisive e discussioni di grande portata, esprime ai familiari, ai dirigenti ed ai militanti del PRI il suo profondo, commosso dolore per questo lutto che colpisce così gravemente loro ed il paese. Personalmente, ricordo con emozione ciò che la coerenza antifascista e laica, la tensione politica e morale, la ricerca inquieta di Ugo La Malfa hanno rappresentato per le nuove generazioni maturatesi nella Resistenza, e la permanente funzione di contatto e di confronto fra esperienze e culture diverse, che egli seppe adempiere anche in momenti di pesanti lacerazioni. E' questa immagine di spirito libero, irrequieto, « scomodo », teso sempre a cercare un volto moderno dell'Italia che in questo momento torna intensamente nell'animo di tanti, che come me hanno vissuto insieme con Ugo La Malfa importanti battaglie democratiche, hanno avuto con lui dibattiti sempre sinceri e appassionati, e a lui si sono sentiti legati da uno schietto vincolo umano di amicizia e di stima.

Profondo cordoglio nel Paese

Testimonianze di uomini politici e intellettuali - Messaggio di Pertini - Il telegramma di Andreotti e le dichiarazioni di Zaccagnini e Craxi - « Si è spenta una salda coscienza morale e politica »

Il mondo politico e culturale italiano è rimasto dolorosamente scosso dalla scomparsa di Ugo La Malfa. Alla notizia della sua morte sono seguite numerose dichiarazioni e testimonianze di cordoglio da parte di uomini politici e di intellettuali. Per primo il presidente della Repubblica Pertini, che fino agli ultimi istanti è voluto rimanere accanto all'amico, ha dichiarato che « Ugo La Malfa è stato un protagonista delle lotte politiche in Italia, dalla tenace ostilità contro il fascismo alla Resistenza, dalla Costituente sino ad oggi, lasciando su questo lungo cammino il segno incancellabile della sua forte personalità. Egli ha sempre anteposto il bene del paese alla sua persona e al suo partito. Per questo è stato costantemente un punto di riferimento degli italiani. Si è spenta con lui — ha detto Pertini — una salda coscienza morale e politica. Io ho perso con Ugo La Malfa un amico sicuro. Così oggi mi sento più solo ».

Il presidente del consiglio Andreotti, che aveva anche inviato un telegramma di cordoglio ai familiari di La Malfa, esprimendo il cordoglio del governo ha voluto ricordare che « all'intera vita pubblica italiana viene a mancare un punto essenziale di riferimento proprio in un momento nel quale si accentuava un ruolo determinante di coordinamento e guida ».

Il pontefice Giovanni Paolo II, in un telegramma al presidente della Repubblica Pertini, ha inteso testimoniare la propria partecipazione al « cordoglio della nazione » per la scomparsa dello statista.

Il segretario della DC, on. Zaccagnini, ha sottolineato come la scomparsa di La Malfa « privi l'Italia di uno degli uomini più eminenti, nel momento in cui si apprestava a rendere un ulteriore servizio al paese quale vicepresidente del consiglio e ministro del Bilancio, con il rigore, la coerente tenacia, la profonda conoscenza dei problemi economici e sociali e l'autorità che gli erano propri ed unanimemente riconosciuti ».

« Insieme a tutta la DC mi unisco al dolore dei familiari — ha proseguito Zaccagnini — e del PRI, ricordando la luminosa figura di antifascista e quanto egli ha dato nella ricostruzione del paese e in questi trent'anni e più di vita democratica ». Il presidente della DC Piccoli ha indicato nell'uomo politico scomparso « un protagonista necessario, punta di diamante della sinistra democratica » ed ha affermato la necessità di raccogliere il messaggio per ciò che esso ha rappresentato come « permanente momento di saggezza, di grande forza per tutta la comunità nazionale ».

Il segretario del PSI Bettino Craxi ha dichiarato: « Scompare con La Malfa uno dei nomi più prestigiosi della democrazia repubblicana. Nella storia dell'antifascismo e della vita democratica di questo trentennio, resterà il bilancio altamente positivo di un'opera resa al servizio del paese con spirito critico e con fede appassionata. I socialisti rendono omaggio alla sua memoria e partecipano al cordoglio della famiglia e degli amici repubblicani. C'erano state tra di noi polemiche che avevamo però chiuso in tempo, di fronte all'aggravarsi della crisi e alle responsabilità democratiche che incombevano. La Malfa si era sinceramente impegnato per favorire e guidare una soluzione positiva della crisi di governo. Gli ultimi suoi scritti dicono quanto egli fosse consapevole dei limiti e dei rischi connessi alla situazione presente. La scomparsa di La Malfa rende la situazione più caotica e preoccupante ».

«La morte di Ugo La Malfa — ha dichiarato Pietro Nenni — è qualcosa di più della fine di un cittadino eminente, per le sue doti di combattente per la libertà. In questo campo la sua battaglia fu convinta e tenace anche se solcata da una polemica che non inaridiva ma esaltava i valori del filone storico che dal Risorgimento, alla Resistenza, ai nostri giorni esprime, insieme al socialismo, i valori della moderna vita civile e sociale ».

« La scomparsa di Ugo La Malfa apre un vuoto incolmabile nella vita politica, economica, sociale del nostro paese »: ha dichiarato l'on. Saragat, presidente del PSDI, ricordando « l'ansia feconda e l'impulso generoso » dimostrato da La Malfa nel servire fino all'ultimo gli interessi della comunità nazionale. Dal canto suo, il professor Norberto Bobbio ha sottolineato « l'altissima stima » da lui riposta in La Malfa « per la sua onestà morale e politica, ma anche per la sua cultura. Ugo La Malfa — ha detto Bobbio — era uno dei pochi che univa queste due qualità. Mi preme sottolineare soprattutto questo: grande politico e grande intellettuale ».

Il professor Giuseppe Galasso ha ricordato di La Malfa il ruolo di « costruttore di una posizione ideologica autonoma della democrazia moderna, nella scia della tradizione repubblicana di Mazzini, e di quella liberal-democratica di Nitti, Amendola, Croce e Salvemini ».

Il presidente dei senatori della Sinistra indipendente, Anderlini, ha testimoniato a nome del suo gruppo la più viva partecipazione al lutto che ha colpito il PRI e la democrazia italiana per la perdita di La Malfa, « antifascista e combattente per la libertà, uomo di Stato e di governo che lascia un segno non perituro nella storia del nostro paese ».

Telegrammi di cordoglio sono stati inviati dalle tre Confederazioni sindacali e dalla FLM.

Commozione e cordoglio per la morte di La Malfa sono stati espressi per il PSDI dal segretario del partito, Pietro Longo.

A nome dei partigiani della FIVL (Federazione italiana volontari della libertà) parole di cordoglio sono state espresse dal presidente sen. Paolo Emilio Taviani. Sentite condoglianze sono state espresse anche dal presidente della Corte Costituzionale Amadei che ha inviato un telegramma di cordoglio al presidente del consiglio, ricordando in La Malfa « l'uomo politico profondamente legato agli ideali di libertà e di democrazia ».

Altri messaggi di cordoglio sono giunti dai ministri dell'Interno Rognoni e delle Partecipazioni statali Bisaglia; da Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori; dagli onorevoli Bozzi e Zanone